

## Introduzioni

### PAGINE DEL RISORGIMENTO SALENTINO

Pubblichiamo, come abbiamo impreso a fare, l'introduzione alla raccolta di scritti, apparsa nella collezione 'Scrittori salentini' (n. IX), di Pietro Palumbo.

Avrebbe dovuto, questo libro, pubblicarsi dall'autore, che ne tracciò il disegno e ne dette l'annuncio nella « Rivista Storica Salentina » e in quotidiani e periodici, tuttavia più volte variando l'indice degli scritti che vi sarebbero stati compresi. E avrebbe dovuto seguire di poco il suo *Risorgimento Salentino* (Lecce 1911) e riuscire ad esso d'illustrazione e di complemento. Ma, se la stampa non se ne effettuò, non fu per essersi immerso, in quelli che furono i suoi ultimi anni, nello studio dell'archivio Brunetti (dalle cui carte doveva trarre l'ultima opera), né per le cure della « Rivista Storica Salentina » e l'intensa attività che i periodici di quel tempo rivelano. Proprio il variare, dall'uno all'altro annuncio, dello schema del libro mostrava le perplessità che dovevano averlo colto al riguardo.

Delle *Pagine del Risorgimento salentino* la prima indicazione viene da una pagina di copertina della rivista, nello stesso fascicolo in cui appariva lo scritto su *Una famiglia di patrioti* (i Bortone) e dove si annunciava, per il prossimo, tra l'altro, quello sul Courier (a. VII, 1911, nn. 6-7). Vi si indicava la materia del volume in quest'ordine: *Mostra storica salentina; Il Principato di Taranto e i possedimenti greci; Guelfi e ghibellini in Terra d'Otranto; Gli Aragonesi alla guerra d'Otranto; La Riforma in T. d'O.; T. d'O. nella seconda metà del XVII° secolo; Monsignor Capececatro e l'episcopato salentino; Gioacchino Murat e l'indipendenza italiana; Sir Richard Church; Gli esuli napoletani; Gli improvvisatori a Lecce; Dalle carte di Liborio Romano; I salotti del Risorgimento; Il Caffè*

*Persico; I fratelli Stampacchia; Sigismondo Castromediano; Nicola Schiavoni e i processi politici napoletani; Processi minimi; Salvatore Morelli; Giuseppe Libertini e la 'Giovine Italia'; Don Liborio Romano; Perché Garibaldi passò lo Stretto; Il medico di Ferdinando II; I Garibaldini.*<sup>1</sup> Ventiquattro studi; e ciascuno con ritratti e vedute del tempo (certo riuniti, già allora, a gran fatica: e, purtroppo, in gran parte scomparsi, non ostante l'amorosa custodia delle superstiti carte del Palumbo). Aveva poi abbozzato anche la prefazione e, in un nuovo sommario, aggiunto due scritti (*Il capitano Ortensio Pagano e Una tipografia scomparsa*).<sup>2</sup> E però, poco dopo, ne « Il Giornale d'Italia » del 7 aprile 1912, un altro annuncio modificava il sommario. Vi si premetteva l'articolo programmatico, che aveva aperto, nel 1903, la « Rivista Storica Salentina », su gli *Archivi meridionali*; dopo *Monsignor Capecelatro* s'intercalava *Il generale Oronzio Massa* (che non risulta mai scritto); in luogo di *G. Murat e l'indipendenza italiana* compariva il titolo (ch'è quello del lavoro apparso, in tre puntate, nell'a. V, 1907-8, della rivista) *Il Ministro Maghella durante la prima guerra d'indipendenza*; dopo *Il generale Curch*, un *Guglielmo Paladini* (di cui non v'è traccia);

---

1 Può essere interessante rilevare come, sulla base di tale primitivo disegno, ma limitatamente agli studi pubblicati nella « Rivista Storica Salentina », fosse stata posta assieme, e col titolo proprio di *Pagine del Risorgimento Salentino*, la 'miscellanea di scritti vari', ch'è alla Biblioteca di Storia moderna e contemporanea, a Roma (coll. 25 F 14).

2 La prefazione, certo ancora nel primo abbozzo, era brevissima: « E' difficile che la storia della lotta mantenuta da secoli per il riacquisto delle nostre libertà, possa almeno per ora, specie in casa nostra, riuscire completa. Ci mancano documenti delle prime epoche, quando ferveva la lotta tra i Greci e i Normanni, tra gli Svevi e i Papi; tra la Riforma e il Concilio, perché, non tenuti in pregio, furono distrutti. Mancano poi, in maggior copia, le carte dalle invasioni francesi sino ai Borboni, perché nascoste o sottratte, sembrando molto compromettenti la fama di famiglie e di persone ancor vive. Quasi se ne sono perdute le tracce. A nessuno garbava che i propri antenati fossero mostrati le spie dei Borboni; [così] come, ai tempi delle persecuzioni e della caccia contro i liberali, le migliori memorie furono distrutte, per paura della confisca e dell'ergastolo. Anche oggi la tradizione, ignobile e paurosa, vige nei pubblici archivi, specie in quello di Napoli, dove il borbonismo era in fiore e del quale la moda non é spenta. Benché la legge prescriva che i documenti e i processi dopo settant'anni siano resi ostensibili al pubblico, pure codesto

dopo *I salotti del Risorgimento*, uno scritto su *Il giornalismo salentino nel 1848* (téma ben noto al Palumbo, che vi si era diffuso in *Risorgimento Salentino* e in tanti altri studi, ma senza dedicarvene uno specifico); veniva poi *La Polizia napoletana e gli agenti mazziniani* e, non ostante se ne fosse già occupato ne *Gl'improvvisatori*, un ricordo di Giannina Milli; altri su Giuseppe Jannelli, Nicola Mignogna, Francesco Trinchera, Vincenzo Carbonelli, Cesare Braico, ch'è da pensare si proponesse di scrivere; mentre l'ultimo, *I patrioti poveri*, riprendeva un téma, a lui caro, come dimostra il rapido, incisivo, ritratto di quel Michelangelo Verri, eroe delle giornate quarantottesche e poi usciere, il prototipo di una categoria: quella degli artefici piú umili della grande storia. Ventotto scritti. Ma colpiva l'essere espunti dall'indice tutti quelli su materia precedente il Risorgimento periodo storico, oltre al lungo esame del materiale documentario esposto alla Mostra del 1905. Maggiore era la ricchezza delle illustrazioni previste.

Dal confronto — a parte il numero degli scritti da raccogliersi — tra l'uno e l'altro schema, traspare, nell'estensione della materia che caratterizza il primo e il restringersi di essa

---

ordinamento lo si frena, lo si respinge, e si finisce col non studiare le carte desiderate.

Pur non di meno, di tutte le nostre glorie a me é riuscito di farne un volume e di pubblicarlo durante il Cinquantenario ».

L'indice, allegato, era assai vicino al primo, riprodotto in copertina della « Rivista Storica » del 1911-12: 1 - *Mostra storica salentina* (con fot.); 2 - *Il Principato di Taranto e i possedimenti greci*; 3 - *Guelfi e ghibellini*; 4 - *Gli Aragonesi alla guerra d'Otranto* (con vedute e quadri); 5 - *La Riforma in Terra d'Otranto*; 6 - *Il Capitano Ortensio Pagano*; 7 - *Terra d'Otranto nella seconda metà del secolo XVII*; 8 - *Monsignor Capececelatro e l'episcopato salentino nel secolo XVIII* (con ritr.); 9 - *Gioacchino Murat e l'indipendenza italiana* (con ritr.); 10 - *Sir Richard Curch* (con ritr.); 11 - *Gli esuli napoletani*; 12 - *Gl'improvvisatori a Lecce* (con ritr. di Regaldi, Milli, Brunetti); 13 - *Dalle carte di don Liborio Romano*; 14 - *Il Caffè Persico* (con veduta); 15 - *I salotti napoletani*; 16 - *Sigismondo Castromediano* (con ritr.); 17 - *Salvatore Stampacchia* (con ritr.); 18 - *Nicola Schiavoni e i processi politici napoletani*; 19 - *Processi minimi*; 20 - *Salvatore Morelli* (con ritr.); 21 - *Perché Garibaldi passò lo Stretto* (con ritr. di sir James Lacaíta); 22 - *Don Liborio Romano* (con ritr.); 23 - *Una tipografia scomparsa* (con ritr. Idi Leonardo Cisaria); 24 - *I Garibaldini del Salento* (con ritratti); 25 - *Il medico di Ferdinando II* (Giuseppe Leonel); 26 - *Libertini e i Mazziniani in Provincia*.

nel secondo, il motivo per cui il Palumbo finí col rinunciare alla pur tanto vagheggiata raccolta. Un motivo che si riconduce al concetto, cui era apparsa ispirata fin allora l'opera sua, del Risorgimento non solo come fase finale di tutto un moto di forze e di spiriti, che dall'età normanna, attraverso rivoluzioni e reazioni, aveva avviato all'unità; ma come sforzo di un popolo a riacquistare quel che le dominazioni straniere, e le lotte intestine, frutto del feudalesimo, le avevano tolto — la libertà — e, quindi, risorgimento salentino e, in genere, meridionale, a partire dai secoli piú oscuri del Medio Evo. Questo filone di continuità ideale gli era parso di cogliere fin dal diffondersi del Cristianesimo, fin dalle lotte contro i Normanni, nella resistenza antiangioina e nei moti a mezzo il Seicento e alla fine del secolo successivo: quando, col diffondersi della rivoluzione e con la repubblica partenopea, ci si avvió verso il sospirato riscatto. E si comprende come in tale quadro tutto rientrasse: il persistere di tradizioni greche, l'autonomia dei due Stati feudali maggiori — contea di Lecce e principato di Taranto —, le ribellioni antinormanne, antisveve, fomentate dalla Chiesa, e antiangioine, quasi per generosa fedeltá ai vinti e per rivolta contro l'esosità fiscale del nuovo regime, una certa libertà e spregiudicatezza del pensiero (antesignani G. B. Bonifacio e G. C. Vanini), fino alle stesse lotte cittadine fra i partiti, alle sommosse del periodo spagnolo, alla partecipazione di ogni ceto alle cospirazioni ed ai moti propriamente risorgimentali.

Ma era pur vero il lato opposto del quadro: che mostrava, dietro ognuno di questi atteggiamenti, non già una linea di continuità, ma il cogliersi di occasioni offerte dal variare delle circostanze, e di motivazioni piú realistiche, che la lunga trascuranza, da parte di regimi oppressivi, della Terra d'Otranto, come di una regione facile, per composizione etnica e depressione economica, a tenersi queta, comprovava, e che riduceva a poche individualità, nei momenti piú salienti della storia, le forze capaci neppur di esprimere, ma di seguire, un piú vasto avvío di riforme e i sussulti di rinnovato anelito alla libertà.

Pietro Palumbo, che pensava e scriveva nel solco della ancor recente unità nazionale, aveva maturata e fatta sua quella prima visione attraverso una intensa esperienza di vita e di studi, che dai secoli della servitú s'erano volti a chia-

rire i motivi e le forme del riscatto intellettuale, militare e politico, per cui la sua terra era ormai Italia; ed era stato portato a considerarlo come un ritorno, al fine consentito dal prevalere di volontà e di eroismi, piú che di eventi o di loro ripercussioni, ad una libertà, e ad una unità, precedenti, che non potevano riposare e trovar credito se non in una tradizione, mai venuta meno, classica e romana. Una tesi cara alla storiografia romantica. Aveva cosí considerata la storia della sua gente come quella che poteva profilarsi nella vicenda delle *Rivoluzioni in Terra d'Otranto*: il quadro generale in cui era maturata la grande fatica dei suoi *Sanfedisti e carbonari*, rimasti inediti, poi trasfusi e riassunti nei primi capitoli, di sintesi felice, di *Risorgimento Salentino*.

Ma la lunga consuetudine con le carte d'archivio, che non giungono a saziare la sua fame di conoscere, per la loro incompiutezza, e le dispersioni e il disordine, che lo fanno erompere in parole di aspra condanna contro i retri e borbonici impenitenti, da cui venivano tuttora ostacoli d'ogni genere sia alla consultazione dei documenti familiari, sia a quella (ammessa dalla legge) degli atti pubblici,<sup>3</sup> e la stessa, non lieta, esperienza della vita pubblica, nonché le generali delusioni, in particolare nel Mezzogiorno, lasciate dal modo di compiersi, e di gestire, l'unità, avevano modificato, rendendolo piú consapevole dei limiti alle idealità, insiti nella stessa natura umana, il suo animo: e proprio da alcune di quelle carte, sfuggite alla distruzione, o all'interessato occultamento — carte di polizia e di famiglie —, nonché leggendo tra le pieghe delle memorie degli stessi protagonisti, aveva potuto scorgere, dietro a tanto eroismo, anche quanta viltà si celava, e quanta bassezza, e quel senso d'opportunismo, che aveva contribuito a impedire o ritardare, in tanti casi, l'azione, e da cui non ci si era salvati neppure nelle ore piú decisive.

Comunque le cose fossero andate, questa raccolta di scritti, che cosí strettamente si collega a *Risorgimento Salentino*, sia per identità d'ispirazione, sia per il costituirne insieme

---

<sup>3</sup> Cfr., ad esempio, la prefazione, rimasta inedita, e riportata nella nota precedente; e si ricordino le coeve, analoghe, proteste di Ludovico Pepe, reseci note dalle sue lettere inedite.

la immediata preparazione e, a volte, per singoli capitoli, la rielaborazione e lo sviluppo, avrebbe dovuto subito seguire i due volumi su *Gaetano Brunetti e i suoi tempi*, apparsi postumi (1915), quando, delle opere di Pietro Palumbo, le edizioni originarie erano ancora accessibili; e, in ogni modo, precederne una loro accurata ristampa. Ciò si dice non per accusare nessuno (e tanto meno il figlio, Giovanni, mio padre, di cui anzi questa raccolta, che fino all'ultimo si volse anch'egli a disporre, ma senza riuscire a darvi compimento sopra tutto per la sopraggiunta estraneità di studi e d'ambiente, dovuta alle sue peregrinazioni di magistrato: a lui, anzi, alla sua memoria, è doveroso quest'opera sia idealmente consacrata), ma per ricollegarci al precedente discorso. Settant'anni fa le ricerche che vi sono contenute avrebbero segnato — anche se l'effetto, almeno in parte, com'è nella sorte degli scritti sparsi in riviste o giornali, non si può dire mancasse, al loro apparire periodico, nel primo quindicennio del secolo — il punto più alto degli studi sul Risorgimento nelle sue proiezioni in Terra d'Otranto. Il troppo lungo periodo trascorso, e la ora diversa impostazione, e ispirazione, della ricerca storica anche locale, non possono non aver lasciato il segno; e aver disteso su queste pagine, concepite nel fervore, ma anche nel senso d'amaro, che l'occasione del cinquantenario dell'Unità recava, quasi una patina, gradita o sgradita che sia, d'altri tempi, avvertibile non ostante — o forse pure per questo — la straordinaria freschezza e fluidità del dettato. Non che tale patina non si rifletta anche sulle opere per loro indole unitarie e frutto efficace di sintesi — *Risorgimento Salentino*, anzi tutto, e la *Storia di Francavilla*, con cui nacque lo storico, la *Storia di Lecce*, e gli stessi *Castelli in Terra d'Otranto*, che costituirono la rivelazione dello scrittore —: ma in esse la insuperata maestria del disegno e la maturità, per allora, dell'impostazione nascondono gli anni. Mentre qui, in presenza, come dire?, dei materiali usati, dinanzi a episodi, a biografie, che stanno tra la rievocazione critica e il ricordo, la visuale da cui mosse l'autore si fa distanza, a volte insuperabile, per noi, che gli stessi episodi e

---

4 P. PALUMBO, *Lecce vecchia*. N. ed., con premessa, note, capitoli aggiunti, appendice e tavv. f.t., a c. li P.F. Palumbo, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1975, pp. 145-291.

gli stessi personaggi vedremmo oggi in altra 'chiave'; pur senza dimenticare che, allora, fu gran merito averli inseriti, con un metodo inconsueto alla storiografia locale e che derivava dalla conoscenza di quella generale, nel quadro complessivo degli eventi, talora supponendolo, talaltra anticipandolo, o valendosi di particolari a correggerlo ed arricchirlo. Lo stesso, larghissimo, ricorso a testimonianze ignorate (processi e carte di polizia, carteggi e documenti privati), di cui il racconto appare, piú che corredato, tarsiato (al contrario che nelle opere di sintesi ove, se mai, erano poste in appendici, troppo spesso trascurate), era, allora, nella sua eccezionale stagione: e il contributo, che se ne traeva, s'incontrava, e si completava, con quello offerto dagli studiosi per le altre regioni. Oggi — acquisita o no tutta quella grande ricchezza —, essa si dá per scontata e si cerca di uscire dalla (cosí la si chiama) prigionia del documento, per interpretazioni piú personali o, peggio, derivate da ideologie di parte, che snaturano la realtà storica.

E' un atto di fede quello che, dunque, compiamo, anche in questo caso riportandoci alla tradizione, che fu dell'Ottocento e del primo Novecento, della storia documentaria e del racconto-commento. E lo facciamo, superando la moda, che avvalora ed attrae la baldanza dei nuovi storici, ancora una volta, per la carità del natío luogo: che avrebbe bisogno — proprio come meditatamente piú volte si espresse il nostro avo — di molta maggior ricchezza informativa per poter essere scritta, senza dover, ad ogni passo, fermarsi dinanzi alle difficoltà del silenzio e dell'ancor incognito, per cui si rischia di valutare i fatti secondo un convincimento che può essere erroneo, e di dedurre da documenti sporadici, insufficienti ed oscuri, vicende e motivi, giungendo a costruirne un quadro generale supposto o artificioso.

Se la materia non poteva che ricondurre, come s'è detto, alla sintesi, felice, offertane in *Risorgimento Salentino*, un altro aspetto l'avvicina invece all'aureo libro su *Lecce vecchia*, in particolare alla sua ristampa, arricchita di tanti nuovi capitoli. Ed é quello per cui riteniamo che questa raccolta riuscirá, non solo di utile e interessante lettura a quanti hanno ancora in onore il passato (almeno il passato, intimamente sentito vicino, della loro patria), e vi pensano tuttavia con

amore, ma un insostituibile strumento di cultura storica e politica locale; e proprio per il suo carattere piú evidente, di testimonianza, quasi sempre immediata, e cioè personale e diretta, se non degli eventi, degli uomini che ne furono i protagonisti (e nulla meglio di essa puó valere a farli comprendere nel loro lato umano, che allora ancora predominava: per cui appunto — anche se non é stato mai sufficientemente detto o compreso — il Risorgimento é una pagina, la piú alta, del Romanticismo).

Nella maggior parte, i personaggi che rivivono in queste pagine li aveva conosciuti, frequentati, n'era stato collega, collaboratore od amico: al Castromediano, dalla vecchiaia tormentata dalla povertá, dai creditori, dai malanni, e che, uscito dalla politica ancor a pochi anni dalle galere borboniche e dall'avventuroso viaggio verso la libertá, egli fu tra i piú vicini, nell'opera da lui profusa a rinnovare la cultura salentina, a dotarla di istituti e mezzi fin allora inesistenti (il Museo, la Biblioteca, la Commissione conservatrice dei monumenti) e a 'laicizzare' l'educazione fin lá rimasta essenzialmente gesuitica; del compagno, e piú che compagno fratello, del duca, il pur tanto meno colto, ma vigoroso nell'azione, Nicola Schiavoni, era intimo. Se nell'ambiente salentino e leccese trovava echi e riflessi delle generazioni precedenti di patrioti, degli uomini del '48 e dell'ultimo periodo risorgimentale, v'era ancora la presenza insostituibile: degli Stampacchia, dei de Donno, dei Bortone, dei Libertini. Con Vincenzo Carbonelli, tarantino come Nicola Mignogna (e Giuseppe Massari), parló e corrispose su fatti, rimasti oscuri, del Risorgimento non solo salentino: l'uccisione, ad esempio, di Pellegrino Rossi, per suo merito chiarita dal solo che poteva farlo. Di Giuseppe Pisanelli, e delle sue ultime campagne elettorali (allora si risolvevano in pranzi), si parla a lungo nelle *Memorie inedite*: e le pagine qui ristampate non ne sono che un riassunto: ma quanto vivo e efficace! Quasi la diretta conoscenza non bastasse, e l'essergli stato a lato tanti anni nel Consiglio Provinciale di Terra d'Otranto, di Gaetano Brunetti fu l'ordinatore del ricco archivio, familiare e politico. Ebbe consuetudine con Michelangelo Verri, l'armiere dei rivoluzionari del '48, il 'patriota povero'; della famiglia Bortone fu intimo; come dei de Donno, delle cui carte preziose poté piú facilmente avvalersi. D'altra parte v'erano i

legami di amicizia ostunesi (con Gaetano Tanzarella ed Eugenio Maresca, ad esempio), e la collaborazione al suo battagliero « Propugnatore », a rendergli cara la singolare figura di Leonardo, nipote di d. Giuseppe Cisaria; e memorie d'infanzia e di giovinezza confluivano nel ricordo di tre manduriani illustri: Marco Gatti, Giacomo Lacaita e Francesco Prudeniano. Vi sono figure che continuano ad interessarlo, ad attrarlo, anche per la loro attività nel Parlamento o nella stampa, per le idee audaci, per l'esistenza intemerata: si legga, ad esempio, lo scritto — ch'è dei più sentiti e incisivi, informativi e definitivi — su Salvatore Morelli.

Trovandoci ora a disporre l'uscita delle *Pagine del Risorgimento salentino* secondo il piano, in stato ormai avanzato di realizzazione (dopo *Risorgimento Salentino, Castelli in Terra d'Otranto* e *Lecce vecchia* — quest'ultima in particolare arricchita di capitoli aggiuntivi e appendici —, già apparse in questa collana, e dopo la *Storia di Lecce*, con cui si è aperta l'altra, di 'Storie municipali', mentre è per apparirvi, infine, anche la ristampa, condotta nel confronto delle due edizioni, del 1869 e del 1901, e rivista su i manoscritti, della *Storia di Francavilla*), delle opere complete di Pietro Palumbo, non si poteva non risolvere le perplessità dell'autore, rispetto a quella che per allora era l'unica raccolta di scritti minori designata, nel modo meno legato a suggestioni personali e obiettivo, seguendo, del resto, lo schema, che fu l'ultimo, riduttivo ai temi risorgimentali di più evidente carattere salentino.

Una volta così deciso, non restava che rinviare ad altro volume — di *Scritti di storia meridionale* —, non soltanto per la parte extra-risorgimentale o non meramente salentina, compresa, come s'è visto, in un diverso schema della raccolta (*Guelfi e ghibellini in Terra d'Otranto, Il Principato di Taranto e i possedimenti greci, Gli Aragonesi in T. d'O., La Riforma in T. d'O., Il Capitano Ortensio Pagano e i suoi tempi, I salotti del Risorgimento e l'emigrazione napoletana*), ma pure altri, non meno importanti e significativi degli studi e della preparazione dell'autore (da *Archivi meridionali a L'arte cristiana in T. d'O.*, da *I Turchi nel Regno di Napoli a Scipione Ammirato nella polemica tra la Crusca e Torquato Tasso*, da *Rosanna Battista* alla polemica con Michelangelo Schipa per il suo *Carlo III di Borbone*, da *Monsignor Labanchi e il clero*

oritano, da Leonardo Leo a *Il 'Libro Rosso' di Lecce*). E di riunire nel presente gli altri, aggiungendone di non compresi in alcuno degli schemi o ancor non scritti, tenendo tuttavia conto che alcuni, e dei migliori, sono stati, nel frattempo, posti tra i capitoli aggiunti all'aureo libro su *Lecce vecchia*, secondo indicazioni pur esse lasciate dall'autore (e sono: *Il Caffè Persico ed altri ritrovi patriottici leccesi*, *Gli improvvisatori a Lecce [un capitolo di storia letteraria napoletana]*, *La R. Udenza ed i detenuti politici del '48 [con documenti inediti]*, *Gioacchino Stampacchia [Un brano di storia leccese]*, *Una tipografia che scompare*).

Non che l'ordinamento della materia potesse andare esente da ulteriori dubbi e perplessità rispetto ad un ordine cronologico, pure desiderato dall'autore, ma difficile da seguire, per le biografie di uomini pressoché coevi e, sopra tutto, per scritti, invece, su argomenti complessivi (*Gli esuli napoletani; Viaggi Reali*), che abbracciavano l'intero periodo risorgimentale. Ancóra: riguardo alla densa illustrazione della Mostra storica salentina, dal Palumbo stesso ordinata con altri valentuomini; é parso opportuno, piuttosto che porla all'inizio, chiudere con essa il ponderoso volume.

La piú gran parte degli studí qui riuniti é tratta dalla « *Rivista Storica Salentina* »<sup>5</sup> e se di questa si fosse ristampata — come oggi s'usa — l'intera collezione, e non ci si fosse invece limitati a pubblicarne gl'Indici generali (che pur saranno strumento prezioso alla sua consultazione, nelle poche

---

5 Se ne danno le indicazioni: *Terra d'Otranto nella seconda metà del secolo XVIII* (« *Rivista Storica Salentina* », III, 1906, pp. 69-78); *Monsignor Capececiatello e l'episcopato salentino* (VI, 1909, 125-40); *Esuli napoletani* (III, 213-32); *P. L. Courier ai tempi dell'occupazione francese* (VII, 1910, 281-90); *Il ministro Maghella e la prima guerra d'indipendenza* (V, 1907, 1-16, 113-26, 183-98); *Don Ciro Annicchiarico* (III, 1905, 49-75); *Sir Richard Curch nella storia del brigantaggio* (IV, 1907, 249-59); *Il duca Sigismondo Castromediano e i suoi tempi* (I, 1903-4, 129-44); *Il senatore Nicola Schiavoni e i processi politici napoletani* (III, 214-45); *La polizia di Napoli e la propaganda mazziniana* (VIII, 5-22); *Processi minimi* (II, 422-31); *Dalle carte di don Liborio Romano* (III, 336-44); *Viaggi Reali* (IX, 1914, 213-35); *Giuseppe Libertini: l'esilio* (VIII, 1912, 117-43); *Giuseppe Pisanelli* (IX, 5-31); *Una famiglia di patrioti: i Bortone* (VII, 170-80); *Dalle carte De Donno* (VI, 173-90); *Don Liborio Romano* (VI, 42-67); *Perché Garibaldi*

biblioteche ov'è ancora conservata),<sup>6</sup> la presente raccolta avrebbe minore utilità, essendo stato, è ben noto, il Palumbo il più assiduo collaboratore del periodico da lui fondato e diretto fino alla morte. Pochi son quelli tratti da giornali e altre riviste riviste salentine.<sup>7</sup> A volte, essendo tornato l'autore sullo stesso argomento, aggiungendo ulteriori notizie, abbiamo posto la parte essenziale del nuovo di séguito allo scritto principale.<sup>8</sup> Per i due scritti su Liborio Romano, ciò non è stato possibile (come non era parso al Palumbo), per la diversa impostazione e il riguardare, il primo, solo la giovinezza del futuro ministro di Francesco II e di Garibaldi. Circa i ricordi su Leonardo Cisaria è da avvertire che essi integrano lo scritto *Una tipografia che scompare*, già incluso per ultimo tra i capitoli aggiunti alla nuova edizione di *Lecce vecchia*.<sup>9</sup>

---

passò lo Stretto (IV, 129-39); Salvatore Morelli (IV, 57-88); Mostra storica salentina (II, 437-60). Quest'ultimo scritto fu parzialmente riprodotto nel « Corriere Meridionale » (XVI, 1905, n. 23, 15 giugno); quello sul Pisanelli venne anche pubblicato in opuscolo (Lecce, ed. G. Martello, 1914, pp. 40 in 16°); e così *Una famiglia di patrioti* (Lecce, tip. ed. Leccese, 1911, pp. 11 in 8°); lo scritto su Salvatore Morelli comparve in parte anche su « La Provincia di Lecce », XIV, 1908, n. 18, 10 maggio).

6 *Indici generali della « Rivista Storica Salentina » (1903-22)*, con introd. ed a c. di P. F. Palumbo, Roma, Istituto per la storia del Mezzogiorno, 1982 (l'Indici delle riviste storiche meridionali', II).

7 *Un segretario mesagnese* apparve in « Castrum Medianum » (I, 1914, n. 1), la rivista mesagnese, diretta da Giuseppe Antonucci, ch'ebbe effimera vita; *Salentini tra i Mille*, nel numero strenna *Ricordi e figure del Risorgimento salentino* de « La Democrazia » (XII, 1911); *Gioacchino Toma* risulta dai due articoli pubblicati su « La Provincia di Lecce » (XVI, 1910, n. 31, 14 agosto, e X, 1905, n. 20, 21 maggio); anche *Tre manduriani dell'Ottocento* riunisce i ricordi — del Gatti, del Lacaíta e del Prudenzano — pubblicati nel « Corriere Meridionale » (VII, 1896, n. 39, 21 ottobre) e, in occasione della morte del terzo, su « La Provincia di Lecce » (XV, 1909, n. 3, 24 gennaio); il ricordo, in fine, di Leonardo Cisaria, col titolo *Vecchi ritagli*, nel « Corriere » (XIX, 1908, n. 1, 3 gennaio).

8 Così allo scritto su Morelli, apparso nella « Rivista Storica Salentina », avendo il P. aggiunto un articolo su *La povertà di Salvatore Morelli: appunti postumi* (« La Provincia di Lecce », XIV, 1908, n. 32, 16 agosto), ne abbiamo riportata in appendice al primo la parte saliente. E, circa la congiunzione di articoli sullo stesso tema (*Toma, Manduriani dell'Ottocento*), si v. la nota precedente.

9 *Lecce vecchia*, ed. cit., pp. 281-91.

Com'era inevitabile in scritti estesi in tempi diversi, e ritornando spesso su gli stessi argomenti, le ripetizioni abbondavano: né tutte si sono potute eliminare. La revisione del testo é stata, del resto, solo formale e poche le note, ritenute indispensabili, appostevi.

PIER FAUSTO PALUMBO